

VENERDI

21

MARZO  
1975

Lire 150

# LOTTA CONTINUA



## Vietnam: in fuga l'esercito di Saigon Continua la ritirata verso il sud

Anticipato il coprifuoco a Saigon - Combattimenti alla periferia della capitale e nel delta del Mekong - Il senato americano riduce gli aiuti per la « ricostruzione » dell'Indocina - A Phnom Penh chiusa anche l'ambasciata inglese

Si precisa ogni ora di più la disgregazione dell'apparato militare di Saigon. Dopo lo sgombero da parte delle truppe di Thieu delle province degli altopiani centrali, lo smantellamento delle basi e il trasferimento dei comandi militari sulla costa, anche le province costiere della parte settentrionale del Vietnam del sud vengono precipitosamente abbandonate: Quang Tri, a 50 km dalla linea di demarcazione con il Nord, città fortificata considerata essenziale per la difesa dell'ex capitale Hue è stata evacuata e abbandonata alle forze dell'esercito di liberazione che vi sono entrate la notte scorsa. Ma anche da Hue l'esercito fantoccio sta sgombrando, nonostante le smentite dei comandi saigonesi e di Thieu in persona, che in un discorso radiodiffuso ha infine ammesso la ritirata dagli altopiani per ragioni di « raggruppamento delle forze ». Soltanto con Dalat, nella parte meridionale degli altopiani centrali, pare che funzioni ancora un aereo per lo sgombero dei funzionari civili e dei comandi militari. Per giustificare la rotta dell'esercito saigonesi il dittatore sudvietnamita ha parlato di una colossale « pressione a tenaglia » di numerose divisioni nordvietnamite e di un rapporto di forze da uno a quattro, per cui le zone abbandonate erano ritenute indifendibili. In realtà non giungono notizie di combattimenti così accaniti da giustificare il ripiegamento delle forze fantoccio e anche gli osservatori occidentali e la stampa americana esitano a parlare di un'offensiva generalizzata delle forze di liberazione. Sembra si tratti invece di una serie di operazioni militari articolate, dirette più a tagliare le vie di comunicazione e a impedire i rifornimenti che a cercare l'urto frontale. Sugli altopiani centrali l'elemento determinante della fuga dei fantocci è stata certamente l'insurrezione delle popolazioni locali accompagnata da diserzioni in massa dei soldati saigonesi.

L'esodo degli abitanti delle province settentrionali verso il sud avviene in gran parte su pressione delle autorità militari, e anche probabilmente per il timore di azioni massicce.

ROMA

Contro il comizio fascista a Monteverde, sabato 22 alle ore 17,30 a piazza S. Giovanni di Dio. LC, AO, e altre forze della sinistra rivoluzionaria, indicono un presidio di massa.

ce di rappresaglia aerea, dato che la potenza dell'aviazione rimane la grossa carta di Thieu.

Comunque, che si tratti di un « raggruppamento delle forze », o di un « nuovo piano strategico », come ha dichiarato l'ambasciatore di Saigon a Washington, è fin d'ora chiaro che le forze di Thieu non avranno la vita facile neppure entro il territorio più ristretto entro cui hanno deciso di concentrarsi. L'iniziativa delle forze di liberazione ai loro vari livelli regionali e locali è onnipotente: oltre che a Dinh Quan si combatte anche nel delta del Mekong e alla periferia di Saigon, dove il coprifuoco è stato anticipato di due ore.

A Washington la disfatta dell'esercito sudvietnamita è giunta del tutto inattesa: ancora pochi giorni fa il segretario alla difesa Schlesinger aveva dichiarato che la situazione del Vietnam del sud non destava eccessive preoccupazioni. E questa è una ulteriore conferma che non vi sono stati grossi spostamenti di truppe e massicce azioni militari nella parte settentrionale del Vietnam del sud, una zona costantemente sorvegliata assieme al Vietnam del nord dagli aerei spia americani. Ma sotto l'incalzare degli avvenimenti la Casa Bianca ha rinnovato le sue pressioni al Congresso per 300 milioni di dollari di aiuti supplementari. Ma i parlamentari non sembra abbiano modificato la loro posizione negativa: il Senato, ad esempio, ha ridotto da 440 a 59 milioni di dollari gli aiuti per la ricostruzione dell'Indocina, perché, come ha dichiarato George McGovern c'è il pericolo che questi mezzi servano a prolungare la vita del governo di Saigon e a prolungare la guerra. In ogni caso, anche per il Vietnam del sud, come già per la Cambogia, qualsiasi forma di aiuto rischia di arrivare troppo tardi, di fronte all'ondata di quelli che qui vengono definiti « ripiegamenti strategici ».

In Cambogia frattanto continua l'agonia del governo di Lon Nol: anche Neak Luong, l'ultimo avamposto dei fantocci sul Mekong è caduto. E mentre i razzisti dei khmeri rossi continuano a martellare la città e l'aeroporto di Phnom Penh, anche l'ambasciata inglese ha fatto le valigie. Ottimisticamente gli americani hanno deciso di prolungare di altri trenta giorni il ponte aereo che rifornisce la capitale cambogiana definitivamente accerchiata.

## Al congresso del PCI tornano, con Longo, i toni della vecchia guardia

Il compromesso storico non deve significare la svendita della nostra forza, ammonisce l'anziano presidente del PCI - Bisogna imporre la messa fuorilegge delle organizzazioni fasciste - Lama afferma il primato della « politica »

Roma, 20 - La terza giornata del congresso si è conclusa questa mattina con l'intervento di Luigi Longo, presidente del PCI, salutato da una lunghissima ovazione.

Il pomeriggio è dedicato alle commissioni e a una assemblea dei segretari di federazione sulla campagna elettorale. Il dibattito riprenderà venerdì mattina. Se si può chiamare dibattito quello che si sta svolgendo in questi giorni al palazzo dello sport di Roma, dove non arriva la più pallida eco di quello che è stata la discussione nei congressi di cellula e

di sezione. Gli interventi di quelli che dovrebbero essere i portavoce del dibattito alla base, rarissimi e pressoché ignorati dalla platea, non sono che volenterose applicazioni della « linea », non portano esperienza viva, come quello dell'operaia della Magneti Marelli di Milano, una delle fabbriche dove più significativa è stata la risposta operaia alla casa integrazione, dalla quale viene tratta questa conclusione: « i comunisti, assieme alle altre forze democratiche, devono porsi alla testa della battaglia per nuove scelte economi-

che attraverso iniziative specifiche, fabbrica per fabbrica, per capire i processi reali in corso, l'andamento della produzione, ciò che viene prodotto, i ritmi di lavoro ecc. Strumento per capire questa complessa realtà di fabbrica sono le conferenze di produzione da cui far scaturire iniziative di lotta ».

Oppure vengono posti problemi, magari con passione, come la questione giovanile e in particolare delle ragazze di cui ha parlato una dirigente della FGCI, ma solo per esprimere la fiducia che la « linea » del partito sa-

rà dare risposta a questi problemi, superare i ritardi e le contraddizioni. A intervalli regolari, poi, amministratori locali e segretari di federazione illustrano la vocazione di governo del PCI, quando non innalzano inni all'arte del buon governo come ha fat-

to naturalmente il sindaco di Bologna Zangheri, tutto proiettato verso il prossimo rendiconto elettorale. La maggior parte del tempo è occupata dal cerimoniale dei saluti, dedicato parte alle delegazioni straniere, parte alla celebrazione del passato, come

il saluto di un gruppo di medaglie d'oro della resistenza. Inframmezzando ricordi del passato e momenti di commozione, con la saggezza bonaria della ormai avanzatissima età, Ferruccio Parri ha portato il suo augurio non privo (Continua a pag. 6)

I compagni confrontino le cifre della sottoscrizione. Se ne ricava che di questo passo la pubblicazione del giornale è compromessa dall'inizio della prossima settimana.

### Bassetti (MI) Gli operai entrano in fabbrica

MILANO, 20 - Questa mattina gli operai della Bassetti di Vimercate, di Rescaldina e della LABI, una consociata di Braoni sono entrati in fabbrica, opponendosi alle richieste, avanzate la settimana scorsa dalla direzione, di anticipare la quarta settimana di ferie a marzo e a maggio: due giorni il giovedì e venerdì dopo San Giuseppe e tre giorni a fine maggio.

Venuti a conoscenza di tali richieste gli operai si sono subito mobilitati e nelle fabbriche di Vimercate è stata organizzata dalle avanguardie una raccolta di firme, per fare pressione sul sindacato, che fino allora non si era pronunciato, e costringerlo a respingere ogni proposta della direzione.

Lunedì mattina, a Milano, i C.d.F. delle tre fabbriche interessate si riunivano con le segreterie provinciali e decidevano di rifiutare l'anticipazione della quarta settimana di ferie e nello stesso tempo di sospendere gli straordinari. Sabato mattina gli operai di Vimercate organizzavano un grosso picchetto, mentre a Rescaldina veniva colta l'occasione per rifiutare il sabato lavorativo, che era stato deciso in un precedente accordo aziendale.

La parola d'ordine « tutti gli operai in fabbrica giovedì e venerdì » si è concretizzata stamane con la presenza di tutti gli operai nei tre stabilimenti.



La parte tratteggiata indica le province degli altopiani abbandonate dalle truppe di Saigon. In pratica tuttavia le forze di liberazione controllano l'intera fascia al confine di Laos e della Cambogia, dalla provincia di Quang-Tri a nord fino alla regione di Tri-Tam a nord-ovest di Saigon.

## Siracusa - Continua con i blocchi la lotta dell'ISAB

Oggi la Montedison ha fatto trovare chiuse le due mense. Si tratta di una rappresaglia contro gli operai delle ditte in lotta per poter usufruire anch'essi di queste mense e per la costruzione di una nuova mensa.

Intanto gli operai sospesi, da mercoledì 13 marzo, ai reparti PR 1, PR 2, e CR 8 sono stati convocati all'ufficio del lavoro per domani mattina.

Davanti alla portineria centrale dell'ISAB anche stamani ci sono stati blocchi stradali organizzati dagli operai.

Venerdì di svolgeranno assemblee sul piazzale ISAB e su quello Montedison, nonché alla Liquichimica e alla Rasiom. In preparazione di queste assemblee si tiene oggi il CdZ intercategoriale che deve decidere anche sulle modalità dello sciopero del 25 marzo.

## LA DC FUORILEGGE

La nostalgia del '48 ha trovato, col Portogallo, di che ingrassare. A sinistra, da parte del PCI si risponde difensivamente e con imbarazzo, prendendo le distanze, senza comprometersi troppo, dagli avvenimenti di Lisbona, e soprattutto lamentando una campagna anticomunista che prende a pretesto fatti esterni ed estranei al nostro paese. La debolezza di questo atteggiamento è assai grave. Le cose del Portogallo sono fatti nostri, più direttamente e pesantemente che qualunque altro avvenimento internazionale precedente. Fingere che non sia così serve solo a presentare la sinistra in ordine sparso, contro l'offensiva trascinata dell'Internazionale democristiana, atlantica e imperialista. Questo è il primo punto, ma ce n'è un altro. C'è l'assurdità di una linea politica che accetta di gestire solo le sconfitte, e si ritrae di fronte alle vittorie — parziali certo, e provvisorie, ma sempre tali —. Tutti al fianco del Cile, tutti imbarazzati di fronte al Portogallo, Cosicché si assiste alla mostruosità di una DC che, colta ancora una volta con le mani nel sacco del golpe, esattamente come in Cile, strilla alla libertà concitata e al totalitarismo rosso. La favola è quella antica, del lupo e dell'agnello. In Cile l'agnello ha rispettato la « ragione », e ha rinunciato alla « forza »; la DC di Frei ha conservato tutti i suoi diritti democratici di tramare, sobillare, congiurare; le istituzioni repressive dello stato sono rimaste intoccate; la democrazia borghese non ha ricevuto alcun oltraggio, fino a che il lupo ha sgozzato l'agnello. In Portogallo, l'agnello si è fatto lupo, ammaestrato dal suo nemico. La messa al bando di una DC prezzolata viene all'indomani di un nuovo tentativo golpista reazionario, fomentato dalla NATO, dai circoli economici imperialisti, e dai fantocci democristiani. E Fanfani protesta, convinto com'è che la democrazia consista nel diritto di congiurare contro la democrazia, di legalizzare il fascismo, di alimentare la reazione nei corpi dello stato; e chi gli può dar torto, dato che da trent'anni è questa democrazia che Fanfani e i suoi amici cercano di affermare in Italia? Quello che Fanfani e i suoi amici non possono pretendere è che i lavoratori rendano omaggio a questa concezione della democrazia. Quello che avviene in Portogallo rimette all'ordine del giorno, togliendola dalla polvere degli scaffali o dalle discussioni accademiche, la questione della democrazia proletaria, della democrazia sostanziale che nega il diritto degli sfruttatori perché afferma non solo nella forma il diritto degli sfruttati, della stragrande maggioranza della popolazione. Questa democrazia fa coincidere la libertà con l'abolizione dello sfruttamento, rovesciando l'impostura che maschera lo sfruttamento e il dominio di una classe con una formale libertà dei « cittadini », pronta a sopprimerla quando veda minacciato il potere di sfruttare e comandare sul lavoro. La lotta senza riserve del proletariato contro il fascismo, contro la forma scoperta della dittatura capitalista — contro la violenza totalitaria, la soppressione dei diritti politici e civili, del diritto di organizzarsi, di scioperare, di propagandare le proprie idee — non è né può essere separata dalla lotta per la democrazia proletaria, per il comunismo. La violenza reazionaria, il fascismo, vive, amorosamente nutrito, nel grembo della democrazia borghese, della società divisa in classi. I diritti del proletariato, nel loro contenuto sostanziale, sono inversamente proporzionali ai « diritti » degli sfruttatori, dei grandi capitalisti e dei loro funzionari civili e militari. Troppe incrostrazioni e troppe degenerazioni accumulate sulla concezione della dittatura proletaria hanno oscurato il suo fondamentale significato democratico. E tuttavia è su questo che i fatti del Portogallo — contraddittori

e provvisori, certo — chiamano ogni forza della sinistra a pronunciarsi inequivocabilmente.

Non si tratta di una disputa ideologica, di una discriminante di principio. Si tratta dello scontro politico di ogni giorno. Si tratta, per citare un esempio, della battaglia per mettere fuorilegge il MSI. Vergognosa e ingiustificabile di fronte alla stessa legalità borghese e costituzionale, l'esistenza del partito fascista viene tollerata, da alcune forze, con l'argomento che « non si sciolgono gli elettori ». Ma il « diritto » di essere fascisti, di votare fascista, di organizzare il fascismo, è esattamente il contrario della democrazia. Cosa sulla quale non nutrono dubbi gli operai, i proletari, e i veri democratici.

In Portogallo, sono stati « sospesi » i diritti politici della DC, e di due gruppi dell'estrema sinistra. Il « Popolo » strilla alla « dittatura rossa », e pretende di strumentalizzare la messa al bando delle organizzazioni (Continua a pag. 6)

## LOTTARONO CONTRO L'AUMENTO DEI TRASPORTI

### Catania - Il p.m. chiede 20 anni per 4 compagni

CATANIA, 20 - Oggi a Catania si è svolta la prima fase del processo contro 4 compagni in prigione da sei mesi per la protesta contro l'aumento dei trasporti. Da tutte le scuole sono arrivate dal palazzo di Giustizia folte delegazioni di studenti. I compagni arrestati sono 3 proletari aderenti al PC (m-l) e uno studente medio. Gli arresti erano avvenuti in occasione della agitazione che si svolse sotto il municipio contro il minacciato aumento del costo dei trasporti. I vigili urbani, che a Catania svolgono funzioni di polizia privata della giunta democristiana, hanno aggredito i compagni dichiarando poi di essere stati assaliti da una « turba di scalmanati » che nelle successive dichiarazioni è variata da un minimo di 30 a un massimo di 150. Gli arresti in un primo momento furono 3. Subito dopo si formò una grande mobilitazione davanti al municipio: operai che tornavano dal lavoro, compagni, studenti, mentre i vigili facevano un cordone davanti al municipio stesso. Uno di essi, notoriamente legato all'MSI, ha estratto la pistola rivolgendola contro la folla. Il quarto compagno fu arrestato in questa occasione. Oggi al processo si è ripetuto lo stesso clima di intimidazione e di provocazione. Il tribunale era presidiato militarmente. I compagni, gli studenti medi, che erano entrati in massa nell'aula del processo, dopo il primo applauso di saluto agli arrestati, sono stati fatti sgomberare. Il processo è continuato a porte chiuse. La magistratura catanese ha confermato il suo carattere fascista: dopo aver rifiutato per ben tre volte la libertà provvisoria a quattro compagni « per la loro pericolosità sociale e pessime qualità morali », oggi solo per le ripetute contraddizioni in cui sono caduti i vigili, ha concesso che fossero verbalizzate le risposte. Questa stessa magistratura ha assolto poche settimane fa dall'accusa di peculato ai danni del comune per la somma di 3 miliardi quasi una intera giunta DC, sindaco compreso, il ruolo di copertura ha sempre funzionato anche con gli squadristi catanesi come Rapisarda, Caudullo e Ardizzone, autori di ripetute aggressioni e che sempre hanno goduto della libertà provvisoria. Il PM ha oggi chiesto per i compagni 5 anni e 6 mesi di carcere ciascuno. Giudici saranno un democristiano e due fascisti.

SOSPENSE NUOVAMENTE LE TRATTATIVE FIAT - FLM

# Agnelli vuole tenere 60.000 operai a casa

TORINO, 20 — « Non rotte, né aggraviate, ma sospese » (secondo la solita tortuosa formulazione sindacale) le trattative fra FLM e Fiat per la cassa integrazione nel settore auto: il padrone si è presentato con una « mitragliatrice » di richieste di C.I. Il criterio, ancora una volta, è quello della massima frammentazione possibile degli stabilimenti e delle singole linee: 14 giorni (il massimo) per Termini Imerese, Sulmona, Firenze, Vilvar Perosa, Cento e Rivalta Meccaniche, 12 giorni a Mirafiori Meccaniche e a Vado Ligure, 10 a Napoli e Bari, 8 alle Carrozzerie di Mirafiori e Rivalta (esclusa come al solito la 131), 7 al Lingotto, 5 all'Autobianchi di Desio.

A parte il tentativo di creare divisioni fra i novantamila operai Fiat del settore auto c'è nel criterio delle richieste di cassa integrazione un altro significativo aspetto: mentre fino ad ora le lavorazioni « a monte » erano state meno toccate. Le richieste più pesanti sono adesso proprio per le meccaniche di Mirafiori e Rivalta, mentre le carrozzerie dovrebbero restare a casa per meno giorni. E' evidente che la Fiat ha approfittato di questi mesi per accumulare scorte. Oggi, con i magazzini pieni, si può permettere di ridurre la produzione in

alcuni settori senza incidere « a valle ».

Di fronte a queste gravissime posizioni della Fiat, la delegazione sindacale non ha saputo contrapporre altra tattica che quella del cliente che contratta alla bancarella del mercato. Alla Fiat che chiedeva da otto a 14 giorni di C.I. nei prossimi tre mesi, il sindacato ha offerto 6-7 giorni in sei mesi, uguali per tutti. Poi, di fronte all'intransigenza della Fiat, si è trincerato dietro il solito mutismo. Oggi i vertici sindacali piemontesi sono a Roma, a prender lumi.

## OGGI TRATTATIVE PER L'ALFA

MILANO, 20 — Riaperte le trattative fra Intersind e sindacato all'Alfa Romeo. Le trattative che l'esecutivo del Cdf della Alfa Romeo di Arese aveva rinviato, il 20 febbraio per la fine di marzo, si riaprono domani. Il rinvio era stato motivato dal sindacato con la necessità di discutere delle nuove proposte di cassa integrazione fatte dalla direzione sulla base dei dati sulla produzione più recente.

Gli stabilimenti di Arese intanto sono vuoti: il ponte iniziato il 14 terminerà solo il 24 di questo mese.

# TORINO - Sciopero di zona a Moncalieri

TORINO, 20 — Oggi a Moncalieri si è svolto uno sciopero intercategoriale per l'occupazione e in solidarietà con i lavoratori della Helvetia, la fabbrica occupata che la polizia ha sgomberato pochi giorni fa. In questa situazione l'attacco al posto di lavoro ha assunto gravi proporzioni: alla Helvetia (86 licenziamenti), alla CMC (50 licenziamenti), alla Emanuel (200 licenziamenti) e in numerose altre fabbriche dove sono tuttora in corso pesanti riduzioni dell'orario di lavoro.

Alla manifestazione e allo sciopero hanno aderito anche gli studenti e gli insegnanti dell'ITI Pininfarina di Moncalieri, in solidarietà con la lotta che le operaie della Helvetia stanno portando avanti per il ritiro del licenziamento, con operai della CMC che occupano la fab-

brica da ormai parecchie settimane. Aprivano il corteo gli operai dell'Emanuel con

un enorme tamburo, seguivano le operaie dell'Helvetia, dell'Altissimo, gli studenti.

# Corio Canavese (Torino) tutto bloccato alla Salvi

CORIO CANAVESE, 20 — La Salvi è una piccola fabbrica di Corio Canavese. Produce forni, ha circa settanta dipendenti. Da martedì pomeriggio ha iniziato una dura lotta a oltranza con presidio dei cancelli, chiedendo le categorie, il premio di produzione, migliore regolamentazione antinfortunistica, il riconoscimento del Consiglio di fabbrica. Nessuno entra e esce dalla fabbrica, la produzione è totalmente bloccata.

Questa lotta riveste una particolare importanza in una zona quasi totalmente priva di tradizioni di organizzazione operaia: lo stesso sindacato è praticamente assente, oltre che alla stessa Salvi, in altri stabilimenti come la Lamat, la Canavera e Auti, la Auti Crivetta, ecc. La discussione, nelle fabbriche e nello stesso paese di Corio è vivissima, la volontà di lotta e l'entusiasmo altrettanto.

# BOLOGNA - ACCUSATI DI AVER BRUCIATO UNA BACHECA FASCISTA

# Assolti due operai, ma per insufficienza di prove

Bologna, 20 — Stamattina in Pretura si è svolto il processo a due operai della Menarini, membri del direttivo del Cdf. Erano stati accusati nel dicembre scorso dal segretario provinciale della CISNAL Giorgio Vertelli di avere bruciato la bacheca del sindacato fascista posta all'interno della fabbrica. La bacheca era apparsa in fabbrica da pochissimi giorni ad attaccarla era stato il fascista Luigi Costa, assunto da Menarini durante il periodo di

forte mobilitazione in fabbrica per l'apertura della vertenza.

Il fascista Costa, ex carabinieri, è un noto squadrista, frequentatore dell'ex covo di via De Grifoni, un giorno si presentò davanti alla fabbrica a distribuire un volantino protetto da alcuni picchiatori fra cui il Casali, coinvolto nella strage dell'Italicus. Questo provocatore per le poche settimane che rimase in fabbrica alla mensa mangiò sempre in piedi, perché neppure un operaio accettava

di averlo al suo tavolo. Col « permesso » della Menarini attaccò la sua bacheca e montò la provocazione contro i compagni del Cdf.

Le decine di operai della Menarini e delle altre fabbriche della zona che stamattina erano presenti al processo hanno duramente criticato l'assoluzione per insufficienza di prove: 6 di loro infatti avevano testimoniato che i due compagni denunciati erano entrati in fabbrica quando già la bacheca stava bruciando.

## SIRACUSA

Sabato 22 marzo, alle ore 16.30 in via Amalfitani, 60. Assemblea aperta con il Cdf. della Fargas sul tema della lotta contro i licenziamenti. Sono invitati tutti i compagni della provincia.

## AI COMPAGNI DEL PIEMONTE

Ieri a Torino e nella regione il quotidiano non è arrivato in edicola per motivi tecnici. I compagni lo troveranno in edicola assieme a quello di oggi: li invitiamo ad organizzare l'acquisto e la diffusione, considerando oltre ai motivi finanziari, la presenza di alcuni articoli di rilevante interesse locale.

## IRE DI VARESE

# Gli operai sospesi entrano in fabbrica

Varese, 20 — Alla IRE (6.000 operai) venerdì la direzione ha dichiarato la messa in cassa integrazione, fino a fine maggio, di tutto il gruppo Rekord. Appena saputo la notizia gli operai del reparto colpito sono scesi subito in sciopero e sono andati in corteo alla direzione.

Lunedì, su indicazione del Cdf, gli operai sospesi sono entrati e c'è stato uno sciopero di tutta la fabbrica di due ore. Un grosso corteo è partito, alla fine dell'assemblea generale, e circa 800 operai hanno attraversato i re-

parti fino alla direzione. Domani gli operai in cassa integrazione andranno a picchettare la direzione generale di Comerio che dista circa 10 Km. dalla fabbrica. « Questo però non deve significare che si lascia il terreno della fabbrica » dicevano alcuni operai.

Per sabato si stanno organizzando duri picchetti contro le numerose comandate che la direzione ha richiesto per tutti i settori della fabbrica tranne che per quello delle cucine, proprio adesso che ha messo gli operai in cassa integrazione.

# INCHIESTE PARALLELE CONTRO FASCISTI E COMPAGNI

# I conti non tornano, ma c'è Occorsio

### Incriminato il fascista Fagnani: Mandakas è stato eliminato dai camerati

ROMA, 20 — Marco Fagnani, il fascista già arrestato nel quadro dell'inchiesta sulla morte del greco Mandakas, è stato indiziato di reato per omicidio. La proprietaria della pensione Ancora, interrogata di nuovo ieri sulle confessioni rese dal Fagnani, ha confermato la sua precedente deposizione: il fascista le confidò di avere ucciso Mandakas assieme a un camerata greco. Il delitto era stato programmato in alto loco, negli ambienti della provocazione greca e italiana e rappresentava un episodio di un vasto regolamento di conti dopo la caduta del regime ateniese. La strage dell'Italicus e una rete di intrighi, di traffici di apparecchiature ricetrasmittenti e di armi avrebbero fatto da sfondo al complotto. La morte di Mandakas era stata freddamente programmata anche in vista degli effetti che avrebbe prodotto — e che ha puntualmente prodotto — sulla situazione politica. Tutta la schiuma della delinquenza nera romana ha prontamente raccolto le istigazioni a delinquere di Romualdi e Almirante e ha dato corpo a un'ondata di provocazioni senza precedenti, gestita dalla questura di Testa e Improta all'insegna degli opposti estremismi. Ora anche il pretesto materiale è venuto meno allo squadrismo fascista e poliziesco: Mandakas è stato eliminato dai suoi camerati, il movente è nella faida

interna al partito di Almirante e ai suoi accoliti di oltre Adriatico, Panzieri e gli altri 2 compagni, contro i quali è stato spiccato mandato di cattura e contro i quali rimane in piedi un'accusa ormai smantellata dai fatti, sono estranei alla morte dell'agente di Plevris.

Le confidenze di Fagnani sono costate care al suo autore e rischiano di costare altrettanto care a chi gli ha armato la mano. Il fascista non ha agito evasivamente di propria iniziativa. A dimostrarlo, non c'è solo la natura del suo delitto, ma anche le circostanze in cui è maturato. Fagnani aveva acquistato, appena 2 giorni prima del fatto, una partita di radio rice-trasmittenti « pagate » con assegni a vuoto; è ritenuto probabile che abbia acquistato anche armi da guerra, e Mandakas è stato ucciso con un calibro e un tipo di pistola del tutto inusuali, in dotazione, sembra, a « corpi speciali ».

Per sua stessa ammissione, Fagnani è depositario di segreti scottanti sulla strage dell'Italicus, e forse anche Mandakas lo era, ma con minori garanzie per i suoi superiori.

Gli inquirenti ricercano il fascista greco Fakis, esponente di punta dell'Esese, la lega degli studenti (e dei provocatori) greci fondata da Plevris, e questo elemento conferma quale sia l'ambiente nel quale è maturato il regolamento di conti.

# LE CENTRALI DEI FASCISTI GRECI IN ITALIA SONO VIVE E OPERANTI

Il giudice Pavone, indiziando di omicidio il fascista Marco Fagnani, ha dichiarato che « il vecchio regime dei colonnelli greci aveva stabilito legami stretti e solidi con i fascisti italiani » e che l'uccisione del nazista Mandakas agente di Costantinople e del KYP greco, è stata pianificata in questo ambiente « per creare un clima di tensione ». Le affermazioni del magistrato non fanno che confermare una verità arcinota, quella della strategia della strage, che solo le autorità dello stato italiano, direttamente coinvolte, non hanno mai voluto vedere. Abbiamo documentato di recente come Ratti, Romualdi, Caradonna, Paciarci e lo stesso Almirante abbiano fatto la spola con la Grecia dei colonnelli per avere « direttive tecniche », armi e denaro. Sul suolo italiano, la penetrazione dei loro camerati greci era intanto massiccia e sistematica.

Canale fondamentale è stato — e in gran parte resta — l'ESESI, l'organizzazione « studentesca » fondata da Plevris in Italia all'indomani del colpo di stato. Funzionari del Viminale hanno dichiarato proprio in questi giorni a un giornalista democratico che l'ESESI, non opera più attivamente almeno dal '71. Se non bastasse l'incriminazione di Fagnani a smentirla, la ricostruzione che pubblichiamo di seguito parlerebbe da sola.

L'ESESI nasce nel '67 come agenzia spionistica nei confronti degli antifascisti greci in Italia e si sviluppa come centrale di provocazione negli anni delle stragi. E' tenuta a battesimo dalla compiacenza del nostro ministero degli esteri che mette a disposizione per il primo congresso l'aula magna del Civas a Roma, presenti il console Mulsios, un generale e 4 colonnelli greci del corpo di spedizione NATO.

Quando (luglio 1969) « ABC » rivela che gli uomini del KYP hanno libero accesso allo schedario della questura di Napoli, nessuno smentisce. Ed è appunto a Napoli che l'ESESI la quale arriverà a inquadrare circa 1.000 studenti greci, un terzo del totale ha il suo punto di maggiore forza, in concomitanza — certo non casuale — con le strutture militari NATO. E'

a Napoli che sono più diretti i rapporti con la sezione « D » della CIA specializzata nella schedatura della sinistra rivoluzionaria, ed è qui che si tengono i 2 congressi successivi e si centralizza la direzione spostata da Roma nel '68. Fra i pezzi grossi dell'ESESI è la spia Janopolus. Suo compito è tenere i contatti con le formazioni fasciste italiane e con il MSI in particolare. E' amico di Giulio Caradonna, Luigi Turchi, Nando Di Nardo; di Alberto Rossi detto « il Bava », capo della milizia messina dei « volontari nazionali », di Massimo Anderson.

I suoi contatti si estendono naturalmente a esponenti DC, agli ambienti della stampa, del capitale e delle forze armate. I legami particolari dell'ESESI con il partito di Almirante sono confermati ancora dalle sistematiche candidature di esponenti della lega nelle liste del FUAN. Le riunioni con ufficiali della NATO si infittiscono nel corso del '69. Tra queste, vale la pena di menzionare 2, tenute in ottobre e novembre nella casa di un ufficiale greco della NATO in via Manzoni a Napoli: con il presidente dell'ESESI Stathopoulos, il funzionario del consolato Uspessios e il già citato Janopolus, era presente un deputato MSI. Più recentemente, e fino alla caduta del fascismo greco, le riunioni ad alto livello sono state fatte nella casa della duchessa Caracciolo D'Acquara, appena fuori Napoli. Le provocazioni congiunte Msi-ESESI nelle università non si contano. Incidenti sono orchestrati a Bari, Bologna, Ferrara (« ieri in Grecia oggi in Italia », dice un volantino del FUAN) e del volon-Messina, Palermo, Pisa. Qui, il 21 ottobre, entrano in azione con i greci i teppisti missini del FUADE dei volontari del MSI a fianco di Ordine Nuovo e di Avanguardia Nazionale. La reazione antifascista di massa dei giorni successivi, sarà punita dalla polizia con l'omicidio in piazza di Cesare Pardini. Dopo l'arresto di Fagnani, il giudice ha ordinato la ricerca — fino ad oggi resa infuocata da un'entropia organizzativa operante — del greco Fakis, uno dei capi di quella « lega degli studenti greci in Italia » che al Viminale danno per morta e sepolta.

# DALLA PRIMA PAGINA

## CONGRESSO PCI

di diffidenza per le buone sorti del compromesso storico, ammonendo non senza ironia gli « amici comunisti » che le intese e le alleanze si possono fare solo con chi rivela un minimo di consonanza di ideali e di principi, e non trattenendosi dall'esprimere (tra l'imbarazzo della presidenza e gli applausi della platea) la più viva indignazione per la provocazione fanfaniana contro il congresso.

Alla spinosa questione

del Portogallo ha fatto riferimento, implicito ma pesante, il segretario del partito comunista spagnolo Santiago Carrillo, celebrando la spregiudicata politica unitaria del suo partito in questi termini: « alla vigilia della vittoria della democrazia in Spagna dichiareremo che non potremo nessun veto a nessuna forza, gruppo o personalità che desideri partecipare a questa vittoria così come non tollereremo nessun veto nei nostri riguardi. Non contesteremo a nessuno, né di sinistra né di destra, il di-

ritto di partecipare alla vita democratica ».

Poco prima il compito di affrontare la questione che pesava come una cappa di piombo sul congresso da quando era stato letto il comunicato di protesta contro il ritiro della delegazione democristiana, era stato affidato al direttore dell'Unità, Tortorella, cui è toccato esplicitare, esasperandone il tono difensivo di fronte alla provocazione democristiana, la presa di distanza dal partito comunista portoghese già contenuta nel

## DC FUORILEGGE

marxiste-leniniste (che chiama originariamente « anticomuniste ») ai fini del suo ipocrita vittimismo. Con quanto piacere e con quanta cura la DC nostrana si adopera per mettere al bando le organizzazioni rivoluzionarie in Italia, non ha bisogno di essere ricordato. Ebbene, noi non abbiamo paura di nessuna incoerenza quando applaudiamo alla messa al bando della DC, e condanniamo intransigentemente le misure repressive contro la estrema sinistra, indipendentemente dalle posizioni tattiche che essa assume. Il primo è un atto profondamente democratico, che colpisce i nemici del popolo, gli agenti dell'imperialismo, gli eversori golpisti; il secondo è un atto profondamente antidemocratico, che colpisce una parte dello schieramento popolare, e limita la libertà del proletariato.

La DC di Fanfani strilla: ecco che cosa avverrebbe anche da noi se i comunisti andassero al governo. E il PCI si affanna a rispondere che non è così, che l'Italia non è il Portogallo, che il PCI non è il PC portoghese. E questo è effettivamente ciò che pensano i dirigenti del PCI — e la stessa DC lo sa bene. Noi pensiamo il contrario. Noi pensiamo che quando i rapporti di forza tra le classi lo consentiranno, l'abolizione dei « diritti » politici della DC sarà un passo giusto, necessario e profondamente democratico, che la libertà ne uscirà rafforzata e non oltraggiata.

Ma la DC italiana, ci si dirà, non è la DC portoghese, e non è nemmeno la DC cilena. La storia della DC, della sua formazione, del ruolo giocato dagli americani, dal grande capitale, dal Vaticano nella sua trasformazione in partito di regime, può essere utilemente riveduta. La stessa operazione, fondata sui rottami del salazarismo e della destra militare, l'imperialismo cercava di giocare con la DC portoghese. Dopo aver costruito sulla delega del potere imperialista, sull'oppressione clericale, sul monopolio clientelare, sulla confisca dello stato, le proprie basi di consenso elettorale, la DC italiana sta ripercorrendo a ritroso la parabola che ne ha fatto il partito centrale della borghesia capitalistica. La crisi imperialista e la nuova forza e coscienza del movimento di classe ne hanno incrinato profondamente la capacità di controllo sociale, e hanno cominciato rapidamente a eroderne la stessa base elettorale. Condannata a un'agonia inarrestabile, la DC gioca oggi tutte le carte ciniche e disperate per sventare o dilazionare la propria esclusione dal potere. Sono le carte « democratiche » della provocazione anticomunista, del ricatto imperialista, della rottura reazionaria. Il Portogallo diventa una nuova carta di un partito che cerca di contenere la sua sconfitta recuperando i voti fascisti e sollecitando al più torbido schieramento di ordine gli strati medi della società. Per questo la DC abbandona provocatoriamente il congresso del PCI, impegnato a offrire una via d'uscita alla sua crisi, e a costruire un riequilibrio indolore della democrazia borghese. In una democrazia che escludesse dai diritti politici chi non vive del suo lavoro, la DC sarebbe un ben piccolo partito. Ma anche nel regime elettorale borghese la DC si avvia a perdere la propria quota di maggioranza. E' giusto e necessario che questo avvenga, e nessuna strategia di « compromesso » potrà impedirlo. Da questa sconfitta, alla quale i rivoluzionari sono senza riserve impegnati, non deriverà una « trasformazione » della DC, una vittoria della sua « anima popolare ». La base popolare della DC — che è ben altra cosa dall'« anima » — cercherà sempre di più altrove la sua rappresentanza. Quanto all'apparato del partito, esso si dislocerà, come sempre e più di sempre, secondo una logica di potere — l'unica discriminante politica può emergere di fronte all'adesione o alla dissociazione da una scelta apertamente fascista. A questa logica sono pienamente subordinate del resto le grandi manovre attuali nel partito di maggioranza, ufficialmente allineate dietro la gestione reazionaria di Fanfani, in realtà profondamente divisa. Alla linea, incarnata ancora una volta da Fanfani, della rottura a sinistra e

della rivincita di destra, si accompagna la linea di un ampio schieramento interno, che attraverso le correnti e fa perno sul trasformismo doroteo, che si prepara a gestire una sconfitta elettorale per liquidare Fanfani, presentare come una scelta obbligata un'apertura a sinistra, e innestare una lenta marcia verso il compromesso storico. Ma un processo simile — una ripetizione, ben più impegnativa, del rapporto fra la liquidazione dell'avventura tambroniana e l'inaugurazione del centro-sinistra — è tutt'altro che agevole. Esso presuppone non solo l'emarginazione della destra più oltranzista nella DC (che ha un peso assai ampio nel potere economico e finanziario, nelle connessioni internazionali, nell'apparato dello stato) ma anche il contenimento della emorragia elettorale democristiana, senza il quale la DC perderebbe troppa della sua forza di trattativa: l'autorizzazione degli USA e della NATO — condizione questa prevista e rispettata dal gruppo dirigente revisionista, sulla base di un'analisi assai poco realistica della evoluzione internazionale, e infine, un « governo » della crisi economica, e cioè della lotta operaia, che non pregiudichi in partenza una operazione trasformista. Assai scarsa credibilità ha l'altra ipotesi, alla quale pure lavorano le forze più diverse, nelle file del grande capitale come in quelle del movimento operaio, di una redistribuzione del potere elettorale e sociale capace di sorreggere una « terza via » fondata sull'asse privilegiato DC-PSI — il quale, viceversa, ha molte più probabilità di apparire come una tappa intermedia nel lungo cammino verso il compromesso storico.

Nella campagna elettorale, come è ben più che nel referendum, la DC apparirà col suo volto più tipicamente reazionario e anticomunista. La sconfitta della DC, le proporzioni stesse di questa sconfitta, saranno determinanti in primo luogo per sbarrare la strada alla ricerca di una rivincita di destra, ma anche per tagliare l'erba sotto i piedi di un'operazione di ricambio trasformista. Di fronte a una perdita progressiva e sostanziale del suo potere elettorale, la DC si troverà concretamente di fronte alla possibilità di una rottura interna verticale. Essa sanzionerà definitivamente la disfatta della « centralità » democristiana, multiplicherà, in diverse direzioni, le spinte centrifughe nell'elettorato cattolico, sospingerà una parte rilevante della DC all'opposizione di destra e alla ricerca di un'alternativa reazionaria. Al ruolo, cioè, che con storie e strade diverse ha perseguito in Cile con Frei, e in Portogallo con Osorio. Un governo di sinistra, ma soprattutto la classe operaia e il proletariato, vorranno riconoscere il « diritto democratico » di esercitare quel ruolo? Vorranno riconoscere il « diritto democratico » della NATO a organizzare le manovre militari nel nostro paese; il « diritto democratico » delle gerarchie burocratiche e militari filofasciste a controllare il potere delle leggi e delle armi? Noi ci batteremo perché non sia così, e ci battiamo fin da oggi perché non si baci, quando esigiamo che il MSI sia messo fuorilegge o quando organizziamo la lotta dei soldati, quando denunciando il ruolo reazionario dei corpi dello stato, quando rivendichiamo la cacciata della NATO, quando ci impegniamo per approfondire, nella mobilitazione di massa e nell'uso del voto, la sconfitta della DC. I dirigenti del PCI accusano la DC di voler deviare il terreno della campagna elettorale dal confronto sulle proposte e sui contenuti dell'amministrazione locale allo scontro politico sul sì o no al compromesso storico o sul Portogallo. Noi diciamo che ci impegneremo contro la DC in una campagna elettorale politica, sul programma operaio, sul Portogallo e sulla democrazia proletaria. Nella piazza di Brescia, nella piazza di Bologna, nelle assemblee operaie, nelle manifestazioni proletarie, la DC e i suoi uomini sono già al bando. Fanfani che non si può presentare nella piazza di Brescia, non è molto diverso dal suo collega portoghese latitante Osorio. La DC ha il potere, e fa la legge; quando il potere sarà del proletariato, non ci sarà posto per la DC nella legalità proletaria.

rapporto di Berlinguer « Scorgiamo bene che quanto è accaduto in Portogallo per decisione del consiglio rivoluzionario del Movimento delle Forze armate è cosa seria e grave » ha detto, e poi, a mo' di sberleffiata, « l'esame di questa realtà non si può disgiungere dalla situazione eccezionale creata dal tentativo di colpo di stato reazionario, appartenente confessato dai suoi stessi autori ». Bisogna capire prima di giudicare — ha detto (come se ci fosse un solo proletario in Italia che abbia la minima esistenza a capire e giudicare chi sta dalla parte della ragione) — e poi « non si dovrebbe ignorare il contributo decisivo ed eroico dato dai comunisti portoghesi alla lotta contro il fascismo ». E poi, sempre difendendo, ha ripetuto il ritornello ormai divenuto ossessivo, che l'Italia non è il Portogallo, e il PCI non è il partito comunista portoghese; e anche la DC non dovrebbe identificarsi meccanicamente con le sue consorelle, soprattutto quando si tratta di un partito fondato da pochi giorni. E con un ufficiale golpista. E con un fascista della DC (ma di chi e come è stata fondata la democrazia cristiana italiana)? Tortorella ha concluso la sua « autodifesa », davanti a un pubblico che, per quanto rigidamente selezionato, comunque applaude con molta più convulsione gli accenti al carattere reazionario e provocatorio della direzione democristiana che non le rivendicazioni dei suoi meriti democratici e antifascisti.

Con l'intervento di Longo, anche se ha usato il termine a lui palesemente poco simpatico di compromesso storico, il dibattito ha ripreso i toni di un revisionismo più dignitoso, più fedele alla tradizione, meno sbraccatamente proteso alla propria svendita.

Il PCI è forte, « la nostra lunga esperienza di lavoratori e di comunisti consiglia di non adagiarsi sui risultati conseguiti » ha ammonito il vecchio presidente. Sappiamo che « nei momenti di più forte crisi del sistema capitalistico e dei più aspri contrasti di classe i gruppi possidenti cominciano a dubitare di poter conservare immutati i propri privilegi con mezzi abituali. E' questo un segno della loro debolezza ». La bestialità fascista e la tolleranza e complicità governativa hanno come avversario la forza del PCI e la sua capacità di mobilitazione di massa. Il compromesso storico viene riportato alla più dignitosa formulazione di glattiana di « collaborazione tra le componenti fondamentali della collettività nazionale: comunisti, socialisti e cattolici ».

Togliatti, nell'epoca della reazione sceltiana, faceva anche critiche al partito: « accettiamo troppo tranquillamente divieti, proibizioni, interventi illegali delle autorità amministrative e del governo ». Sfruttando l'autorevole citazione, Longo ha detto: « dobbiamo dire chiaro e forte, con l'autorità che ci deriva da tutto il nostro passato e dalla nostra forza, che le organizzazioni fasciste devono essere messe fuorilegge (applausi in sala), devono essere messe in condizioni di non nuocere, come reclama la petizione popolare unitaria che è stata lanciata recentemente dalla grande manifestazione operaia di Milano ». Il compromesso storico, insomma, non è una « gratuita offerta » della forza del partito revisionista, per di più a un partito come la democrazia cristiana che il presidente del PCI mostrava chiaramente di catalogare più tra gli avversari » che fra i possibili alleati. Non è detto, come ha spiegato Berlinguer, che la DC non possa cambiare; la DC, socialmente e politicamente, è un partito interclassista, « composto cioè di strati popolari e di strati conservatori e anche reazionari — oggi — ha detto Longo — sono le forze della conservazione e anche della reazione, che dettano gli orientamenti e le scelte politiche e sociali di fondo, mentre quelle popolari raramente e molto parzialmente riescono a condizionare questi orientamenti e queste scelte ». Il compromesso storico dunque, è un processo unitario « di lunga prospettiva » alimentato dalla pressione popolare, in cui non deve essere dilapidato in nome di una presunta « smanìa di governo » il patrimonio di forza che il PCI deve alla sua rappresentanza di sempre più larghe masse che — ha detto Longo — « si persuadono solo attraverso la propria esperienza ».